



Siamo lieti di pubblicare la puntuale risposta del prof. Franco Sciarretta e della dott.ssa Maria Antonietta Tomei all'articolo "*Le grandi ville romane del territorio tiburtino: una mostra che di grande ha solo il titolo*", pubblicato nel numero di novembre del mensile tiburtino IL CITTADINO. La risposta del prof. Sciarretta è stata pubblicata sul numero di dicembre dello stesso periodico, mentre quella della dott.ssa Tomei sul numero di gennaio 2022.

Sottolineiamo il fatto increscioso che colui che si auto nomina *Redivivus* non abbia avuto il coraggio (da gran vigliacco!) di firmare l'articolo e soprattutto che il direttore del periodico non abbia compreso quante inesattezze fossero presenti nell'articolo stesso.

Da che pulpito viene la predica?

Risposta parziale all' articolo "Le grandi ville rimane del territorio tiburtino: una mostra che di grande ha solo il titolo", di "Redivivus", indirizzata al Direttore de "il cittadino", Alessandro Piervenanzi, con preghiera di pubblicazione.

Caro Alessandro, ho letto l'articolo, che occupa la pag. 14, del n. 11, de "il cittadino", datato Novembre 2021. Purtroppo non posso rispondere a tutto quello che trovo scritto, a motivo dell'anonimato a cui ricorre l'autore, che si firma Redivivus. Non trovo corretto "lanciare il sasso e poi nascondere la mano". Io firmo tutto quello che scrivo e metto il lettore nelle condizioni di controllare quello che dico, fornendo precise indicazioni bibliografiche. Rispondo, per ragioni di spazio, solo su alcuni punti. Redivivus parla del toponimo "Campitelli" facendo una grande scoperta: significa "piccolo campo" e non c'entrano i Metelli. Misconosce il mio recente lavoro, apparso sulla rivista "Aequa" (n. 80, pp. 5-18: "Sull'evoluzione del termine Amphitheatrum a Tivoli"), dove ho spiegato come si sia passati da "piccolo campo" alla nota famiglia romana [i volumetti di "Aequa" si possono acquistare in Via dell'Inversata n. 47, al costo di € 8]. Veniamo ora alla supposta derivazione di "Cuntigghiolu" da "Quintiliolum", che secondo Redivivus sarebbe molto difficile da dimostrare. Gli studiosi di Tivoli si sono generalmente appoggiati alla tesi di Filippo Coarelli, il quale scrive testualmente nel volume delle Guide Laterza "Lazio", p. 104: "Il toponimo Quintiliolum permette di attribuire l'edificio, con una certa sicurezza, all'importante famiglia senatoria dei Quintilii Vari, ed in particolare a Quintilio Varo Cremonese, amico di Virgilio e di Orazio. Quest'ultimo, infatti, si rivolge a Varo pregandolo di <non piantare altri alberi, prima della vite sul dolce suolo di Tivoli e presso le mura di Catillo> (Carm. I, 18, ss.). Dopo la morte di questi, nel 23 a.C., la villa poté passare all'omonimo console del 13 a.C., reso celebre dalla terribile sconfitta di Teutoburgo (la clades Variana) in cui perse la vita (p.104). Che si tratti di Quintilio Varo è opinione anche di Giovanni Pascoli, espressa in "Lira" (La nuova Italia editrice, Firenze, rist. 1956, p. 219): "Il Varo di Orazio è qui, secondo i ms, Quintilio Varo". Tenendo conto di quanto Giovan Battista Pellegrini (autore della "Toponomastica italiana", Hoepli, 1990), scrive a p. 305 ss. che "Non v'ha dubbio che moltissimi luoghi in Italia e altrove traggano la loro origine da nomi di persona antichi", e conoscendo la serietà con cui Filippo Coarelli conduce le sue ricerche, che spesso hanno avuto per oggetto Tivoli, preferisco dare la mia fiducia a tale docente piuttosto che ad uno sconosciuto Redivivus. L'affermazione di quest'ultimo che il Publio Varo ricordato da Virgilio sarebbe stato di famiglia equestre lascia perplessi, perché Sesto Quintilio Varo fu questore nel 49 a.C. La questura, com'è notorio, è il primo gradino importante del cursus honorum senatoriale e non appartiene alla carriera equestre. Alla questura rimase "inchiodato" per vari

motivi che spiegherò. Intanto mi piacerebbe sapere da quale fonte Redivivus abbia tratto la convinzione che Sextus Quintilius Varus sia appartenuto all'ordine equestre. Se Redivivus avesse ragione, bisognerebbe avvertire le case editrici, che pubblicano testi di epigrafia, affinché invitino gli epigrafisti a tener conto di questa rilevante novità, cioè che un "cavaliere" (eques) poteva ricoprire la carica di questore. Consiglio di leggere, fra i tanti, Ida Calabi Limentani "Epigrafia latina" - Cisalpino-Goliardica ed., 1983, pp. 469 ss., in cui vengono trattate le magistrature e funzioni curuli e le carriere equestri, oppure Alfredo Buonopane, Manuale di epigrafia latina, Carocci ed., Roma, 2009, rist. 2017, p. 169 ss.). La famiglia di Publius Quintilius Varus, nato a Cremona nel 47 o 46 a.C. e morto l'11 sett. del 9 d.C. era aristocratica e quindi destinata a seguire il cursus honorum senatoriale, che, al tempo del nostro personaggio, era regolato dalla Lex Cornelia [da Lucio Cornelio Silla,] "De magistratibus" (82 a.C.), la quale sostituiva la "Lex Villia annalis" del 180 a.C. La Lex Cornelia stabiliva a 28 anni l'età minima per accedere alla questura. Da allora il questore uscente entrava in senato e questo per la prima volta perché in precedenza bisognava aver rivestito almeno la pretura. Nel periodo delle guerre civili, Sesto parteggiò per Pompeo e per la repubblica. Dopo la sconfitta di Filippi non gli rimase che il suicidio (ottobre del 42 a.C.). Riavvicinatasi la famiglia ad Augusto, Publio, il figlio di Sesto, poté avere incarichi prestigiosi, quali ebbero solo gli appartenenti all'élite aristocratica di Roma. Su Publio, un breve, ma utile profilo biografico, è in Ronald Syme (L'aristocrazia augustea - La classe

dirigente del primo principato romano, BUR, p.464-481, e tav. genealogica XXVI). Notizie si hanno anche ne "La rivoluzione romana", dello stesso studioso, P.B.E., 2014, nuova edizione a cura di Giusto Traina, p. 480 ss.). Redivivus afferma che tra Sesto Quintilio Varo e Publio Quintilio Varo non c'è relazione di parentela, contraddicendo il Syme. Lascio al lettore decidere se dare ragione al grandissimo studioso della romanità, qual è stato Ronald Syme, oppure a Redivivus.

Prendiamo ora in esame l'idea di Redivivus maturata intorno all'affermazione, messa in bocca agli allestitori del catalogo della Mostra, "che non si può immaginare Tivoli senza gli olivi". Sulle orme di Pavolini (quale fonte?) riguardanti le vicende dell'agricoltura nel Lazio antico, sottolinea che nell'intervento dello studioso a tutto si accenna tranne che a Tivoli. Il volume "Tivoli nel basso medioevo" (che ho tenuto in grande considerazione nella stesura della mia "Storia di Tivoli" del 2003) contiene all'inizio (vedi pp. 10-12 soprattutto) un avvertimento da non trascurare, cioè, si tratta di dati parziali, sui quali non si può elaborare una teoria infallibile. Affermare, sulla base di questi dati, che a Tivoli nell'età della repubblica romana o successiva (augusta ed imperiale) l'olivicultura avrebbe avuto scarsa importanza è venire meno alle riflessioni di Sandro Carocci, oltre che misconoscere le fonti alternative a quelle archivistiche.

Redivivus non ha confidenza con l'epigrafia, la quale fornisce elementi preziosi per la ricostruzione del tessuto sociale di un popolo o comunità e quindi delle loro attività. In una nota epigrafe del 127 d.C. (Mancini, Inscriptiones Italiae, vol. IV-regio IV, Roma, 1952, n.

218), sulla quale sono ricorso più volte, si documenta l'esistenza del sodalizio dei "travasatori" attivo a Tivoli. Sono i c.d. "Caplatores Tiburtes", [Caplatores = Capulatores] i quali erano addetti al travaso dell'olio e del vino.

Quello dell'olio era un'operazione delicata, la quale richiedeva esperienza, perché bisognava separare la parte buona dalla "amurca" (morchia). Plinio il Vecchio (Nat. Hist., XIV, 38), parlando della viticoltura tiburtina, scrive che i Tiburtini chiamarono la loro uva dal nome del loro municipio, quindi "uva Tiburtina" sebbene avessero da poco scoperto l'oleaginea, un particolare tipo di uva così detta a motivo della somiglianza con l'oliva.

Dalla testimonianza dello scrittore si arguisce che i Tiburtini non avrebbero potuto chiamare quest'uva "oleaginea" se non avessero avuto familiarità con l'olivo. E' impossibile dire quanto ampia fosse la presenza degli oliveti, ma certamente c'erano. Inoltre, un sodalizio, come quello dei Caplatores Tiburtes, non sarebbe potuto esistere, se non ci fosse stato un consistente numero di oliveti sul territorio tiburtino. Immaginare il suolo di Tibur ricoperto almeno in parte dagli oliveti non è un'ingenua proiezione nel passato del paesaggio attuale. Scrive Alfio Cortonesi "In area centro-italiana la coltivazione della pianta si ebbe almeno dal VII secolo a. C., ma già prima dovette essere praticata tanto nella Magna Grecia che in Sicilia. Una fase di pronuncia espansione olivicola sembra avere interessato fra III e II secolo a.C. quantomeno l'Etruria ed il Lazio (A. Cortonesi, L'olivo nell'Italia medievale", Reti Medievali Rivista, VI- 2005/2 - luglio-dicembre, Firenze University Press, pp. 1 ss. dell'estratto). Una conferma della presenza degli oliveti nel Lazio (qui Tivoli e la Sabina meridionale) viene anche da Zaccaria Mari, "La villa romana d'età repubblicana nell'ager Tiburtinus tra fonti letterarie e documentazione archeologica" (docplayer.it/26105446), del 2005, in cui a p. 13 si legge (saltando le note): L'ambito dei rinvenimenti fa coincidere l'area dell'olivo all'incirca con quella della vite, anche se ci aspetterebbe una maggiore concentrazione degli oliveti nella fascia montano collinare, che abbraccia Tivoli, e nella Sabina meridionale, ove il terreno si avvicina di più alle caratteristiche raccomandate dagli agronomi antichi e dove ancor oggi sono notevolmente diffusi. Del resto le significative testimonianze di Strabone, Virgilio, Columella e Plinio attestano la forte rilevanza dell'olivicultura nella zona almeno fino al I secolo". Queste testimonianze, anche se parziali rispetto alle tante che si potrebbero addurre, tolgono credito alla affermazioni di Redivivus, la cui cultura, da quanto abbiamo sotto gli occhi, non sa neppure di naftalina. Franco Sciarretta



il venerdì tanti menù di pesce fresco

Via della Pace - Valmontone (RM)
Tel. 06.9591069 - Cell. 333.5058975 - ristorline@libero.it

Riceviamo e pubblichiamo

L'articolo apparso su **il cittadino** di novembre u.s. "Le grandi ville romane del territorio tiburtino: una mostra che di grande ha solo il titolo" è talmente impreciso e pretestuoso, che mi spinge ad una replica, indirizzata non tanto all'anonimo autore, quanto ai lettori e ai visitatori del Museo. Infatti la stroncatura non si limita alla mostra sulle ville, ma include in blocco, "tutte quelle che la hanno preceduta", e cioè la mostra sulla Deposizione Ligna, quella sulla Prima centrale elettrica di Tivoli, quella sulla Vestale Cossinia; quella sul paesaggista Adolfo Scalpelli, infine quella sul Traverentino, il lapis Tiburtinus con il quale sono stati costruiti i monumenti più famosi del mondo.

Mostre corredate tutte da Cataloghi bilingui, frutto di un impegno serio e gratuito di professori universitari, studiosi tiburtini, direttori di musei e soprintendenti. Apprezzati e richiesti dalle biblioteche di tutto il mondo, questi volumi, già esauriti, hanno validamente contribuito a far conoscere il Museo di Tivoli, che si propone di portare all'attenzione - sempre con criteri rigorosamente scientifici, i monumenti, gli eventi, il territorio, le caratteristiche della grande storia della nostra città.

L'autore dell'articolo, che non vuole dichiararsi e si firma Redivivus informa che anche la professoressa che lo accompagnava "della mostra non ha capito nulla". Eppure se solo lo avessero letto, il pannello introduttivo spiegava che l'esposizione, disposta su tre piani, era divisa in tre settori: - al piano terreno si illustrano la via di Pomata e il Percorso San Marco, itinerari in via di riqualificazione da parte del Comune, dove si concentrano - immerse in un paesaggio di ulivi secolari immortalato da artisti e pittori - molte delle ville romane della mostra, ville che sono più dettagliatamente documentate al primo piano. Sappiamo dai testi latini che nel territorio tiburtino possedevano lussuose ville molti personaggi famosi della storia romana tra cui Bruto e Cassio, gli assassini di Cesare; inoltre Orazio, Catullo, Propertio e la sua amante Cinzia, Mecenate, la famiglia dei Vibii Vari, i Pisoni, Marlio Vopisco, solo per citarne alcuni. In una grande pianta (realizzata da Fabiana Marino e Giovanni Montagnino) sono localizzati i 110 insediamenti finora individuati nell'area tiburtina, studiati da Cairol Fulvio Giuliani, Zaccaria Mari e Franco Sciarretta.

- Per capire lo splendore di queste ville basta vedere, su un grande schermo, 41 (delle 81 scavate)

splendide statue provenienti dalla villa detta di Cassio, oggi esposte nei Musei Vaticani.

- Edificate nel I secolo a.C. queste residenze ebbero ampliamenti dopo la costruzione di villa Adriana, che viene presentata in alcuni dei suoi caratteri principali nel secondo piano del Museo.

- Infine il terzo settore della mostra, allestito nei due corridoi centrali del primo e secondo piano, espone 28 stampe originali di Giovanni Battista Piranesi, di cui nel 2020 ricorreva il terzo centenario della nascita.

- Ebbene, di tutte le importanti immagini presenti nell'esposizione, Redivivus ha scelto di illustrare il suo testo con un'inquadratura di immondizie della villa di Quintilio Varo!

- Della mostra - molto apprezzata in un bell'articolo di Federico Gurgone sul Manifesto del settembre 2021 - l'anonimo non salva niente; lamenta che non si parli della "fattoria catoniana", che in realtà è tutt'altra questione delle grandi ville e meriterebbe una mostra a se stante; il termine "ville di otium" usato dai romani stessi, gli sembra equivoco e sarebbe meglio chiamarle "ville di lusso; inoltre sono sbagliati i nomi attribuiti dalla tradizione (non dagli studiosi!) alle ville, anche quelle di Quintilio Varo in località Quintiliolo, e di Ventidio Basso in loc. Vassi, le uniche denominazioni affidabili, secondo Cairol Giuliani, in quanto conservano tracce del nome dell'antico proprietario (Giuliani, AMSTA, 1965, p. 11 ss.)

- Motivo di disturbo è anche la commistione di ruderi e ulivi, i quali ultimi, secondo il Redivivus, in età antica non risultano coltivati nell'agro tiburtino. Notizia priva di fondamento, visto che a Tivoli è attestata in un'iscrizione la presenza dei caplatores, cioè la corporazione degli addetti al travaso dell'olio e del vino (Sciarretta, Aspetti di Tivoli, p. 1 ss) e che la maggior parte dei frantoi rinvenuti negli scavi si trovano vicino alla via Tiburtina (Tomei, AMSTA 1988, p. 72).

- Ma secondo l'articolo la più "grave omissione di questa mostra, come di tutte quelle che l'hanno preceduta", è che non aiuta a capire "il nostro inquieto presente". Non spiega infatti "perché le ville siano state progressivamente abbandonate, per essere occupate per tutto il Medioevo da semplici coloni"; la mostra, per l'inqualificata autore, non avrebbe dovuto illustrare solo le grandi ville, ma spiegare nientemeno che la crisi dei secoli tardi, che portarono alla caduta dell'impero romano.

- Che altro dire? Senza perdere troppo tempo, conviene solo

rispedire al Redivivus l'invito "di rinfrescare gli studi", che lui rivolge ai curatori del catalogo e della mostra. Se sarà così coraggioso da uscire allo scoperto gli sarà fatto omaggio dall'Amministrazione di una copia del corposo Catalogo (pp. 350), in modo che possa approfondirne i vari argomenti e leggere almeno i titoli delle 502 pubblicazioni raccolte nella bibliografia, curata dal prof. Roberto Borgia, disponibile on line (www.documentatiburtinaomnia.it). Si spera così che possa, insieme alla professoressa di lettere che lo ha accompagnato, capire finalmente di che cosa si parla e apprezzare la mostra con occhi nuovi.

- Per concludere voglio ricordare, che il 18 novembre u.s., è stato firmato, in considerazione dell'accurato restauro eseguito sull'immobile, e in particolare dell'alto livello scientifico delle attività svolte nel Museo, l'accordo del "Progetto di valorizzazione del complesso dell'Annunziata", che sarà finalmente trasferito dal Demanio dello Stato al Comune di Tivoli entro la fine di dicembre 2021.

Maria Antonietta Tomei
curatrice della mostra,
consigliera del Sindaco per i Musei Civici

Deve tornare a Subiaco l'Efebo di epoca neroniana

Restituire ai territori di provenienza i capolavori artistici del passato.

E' la nuova e giusta "visione" del Ministro Franceschini. Ebbene, Subiaco aspetta la restituzione dell'originale dell'Efebo di Subiaco, rinvenuto nella Villa di Nerone, sulle sponde dell'Aniene e ora in mostra nel



Museo Nazionale Romano, al Palazzo Massimo. (Il prof. Tommaso Federici per anni ha invocato questa doverosa restituzione). Con l'impegno di costituire un Antiquarium a Subiaco, riunendo i resti sparsi dell'antichità classica e del medioevo.

Don Gianluca Zelli Vice Parroco a Subiaco Referente del Cammino Sinodale per la Diocesi di Tivoli

"Per coordinare l'ascolto e focalizzarlo su alcune tematiche importanti proposte dal Documento preparato dal Sinodo dei Vescovi, nonché quali referenti diocesani del cammino sinodale, mons. Parmeggiani ha nominato don Gianluca Zelli (diocesi di Tivoli) - gianluca.zelli@alice.it - e Lucina Ciamei (diocesi di Palestrina) - [Direttore diocesano di pastoraledellascuola-insegnantireligione@diocesipalestrina.it](mailto:Direttore.diocesano.dipastoraledellascuola-insegnantireligione@diocesipalestrina.it) - ai quali, a livello diocesano, saranno affiancati altri presbiteri, religiosi e religiosi, fedeli laici e giovani che aiuteranno le comunità parrocchiali a promuovere un ascolto ad intra e ad extra affinché tutti possano rispondere alla questione principale della consultazione, almeno nella prima fase".

NON DIMENTICARE!

Rinnova l'abbonamento a il cittadino

il cittadino

FONDATO NEL 1984
da LINO PIERVENANZI

00019 TIVOLI - Via degli Olivetti, 17
e-mail: postailcittadino@virgilio.it
Periodico mensile di arte, cultura, politica, sport e spettacolo

Reg. Trib. di Roma n. 9/1985
P. IVA 00622961001

Esce i primi di ogni mese

DIRETTORE EDITORIALE
Alessandro PIERVENANZI
347.6909812

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto MOSTARDA

COLLABORATORI

T.A. Minati, G. Cicolini, L. Sabucci,
C. Liberale, A. Franceschini,
R. Missoni, Livia Piervenanzi,

Foto e materiale non pubblicato non si restituisce
Numeri arretrati il doppio

Composizione impaginazione e stampa
Tipografia MATTEI - TIVOLI
Viale Tomei, 93 - Tel. 0774.313723
e-mail: tipografiamattei@tiscali.it
Il giornale è stato chiuso in tipografia il 4 gennaio 2022

ABBONAMENTI
Anno € 20,00
Sostenitore € 30,00
Benemerito € 50,00